

Moreno Fabbri

Mauro Bolognini.  
La "corruzione" con poesia



*editrice petite plaisance*

MORENO FABBRI,  
*Mauro Bolognini. La "corruzione" con poesia,*  
Articolo già pubblicato su *Il Tremisse*, n. 100, anno XXXIV, settembre-dicembre 2009.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

# Mauro Bolognini

## “La corruzione” con poesia

Moreno Fabbri

Che il cinema di Mauro Bolognini (1922 - 2001) abbia molti punti di tangenza con pagine capitali della letteratura italiana ed europea non solo novecentesca, anzi che ne sia ampiamente permeato e direi addirittura intriso, è un fatto di tale evidenza e di così ampia sottolineatura critica che non necessita certo di un ulteriore, capillare richiamo in queste sintetiche notazioni; basterebbero pochi e significativi titoli dei films di Bolognini: *Senilità*, *Metello*, *La storia vera della signora delle camelie*, *Il bell'Antonio*, *Bubù*, nonché le collaborazioni alle sceneggiature dei suoi films da parte di Pasolini, Moravia, Campanile, Cecchi D'Amico, Parise, a darci un'idea di quanto sia stretto il legame del regista pistoiese con narratori, sceneggiatori, poeti, la cui impronta creativa si staglia nitidamente nell'orizzonte ottoneovecentesco europeo.

Le immagini, il ritmo, l'aura e il climax di molti films di Bolognini ci offrono il ventaglio delle predilezioni letterarie, estetiche ed etiche del regista, con una efficacia ed una incisività di solito assai rispettose della pagina scritta alla quale attingono, e di tale pagina ci dispiegano le molteplici articolazioni ed implicazioni con una pregnanza icastica e spettacolare favorita anche dalla ricorrente collaborazione ai films da parte di interpreti di notevole bravura e di ampia notorietà, nonché da commenti musicali rispondenti a precisi canoni di qualità e di gusto.

Tali caratteri dei lavori di Bolognini, se per un verso si offrono alla nostra attenzione come caposaldi qualitativi di un'opera sempre permeata da una tensione intellettuale e da una passione civile di singolare efficacia, d'altro canto, proprio in virtù della loro pregnanza, finiscono talvolta con l'incidere marcatamente sull'opera stessa fino a condizionare il libero e pieno dispiegamento di quella cifra poetica che ne sta all'origine, e che in molte occasioni ha la capacità di renderla universale.

A questo pericolo, ricorrente del resto in ogni vicenda creativa, e non solo di ambito cinematografico, ci pare sottrarsi mirabilmente il film *La corruzione*, che Bolognini

girò nel 1963, allorché aveva ormai ben elaborato non solo la sua formazione nella Facoltà di Architettura di Firenze e quella presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma (dove si era diplomato) ma anche la lezione derivatagli dalle collaborazioni alla regia con Luigi Zampa, con i francesi Yves Allégret e Jean Delannoy, e dopo aver realizzato films importanti nella sua produzione, come l'incipitale *Ci troviamo in galleria* (1953), la commedia brillante *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo* (1956), *La notte brava* (1959), *La giornata balorda* (1960), *Il bell'Antonio* (1960), *La viaccia* (1961), *Agostino* (1962), *Senilità* (1962) che segnano la sua collaborazione, fra gli altri, con intellettuali come i ricordati Moravia e Pasolini, e forniscono a Bolognini la possibilità di mettere in evidenza la sua lenticolare capacità di attenzione allo svariate cromatismo delle emozioni, con uno stile raffinato sostenuto anche dalle sue solide conoscenze scenografiche. Ma è appunto ne *La corruzione* (sfuggitomi per motivi anagrafici al momento della sua uscita, e che ho po-

*Mauro Bolognini con la troupe del documentario Giorni di Pistoia prodotto dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia nel 1982.*



In questa pagina  
e nella seguente,  
alcuni interpreti  
de La corruzione.

A fianco:  
Rosanna Schiaffino.  
Sotto:  
Jacques Perrin.



tuto vedere adesso nella edizione in DVD del 2007) che la creatività di Bolognini mi sembra dispiegarsi con un nitore poetico che a distanza di oltre nove lustri lo rende ancora attualissimo.

Certo molte cose sono cambiate nel costume e nei rapporti fra le classi sociali nei decenni che ci separano dall'uscita del film, ma il mutare dell'habitat e di certi stili comportamentali nelle relazioni interpersonali non altera i caratteri di fondo del tipo di corruzione mostrataci da Bolognini, che è

sostanzialmente la corruzione di un'anima, dei suoi fondamenti di integrità spirituale e morale al passaggio dall'età acerba della formazione intellettuale ed etica a quella dell'immersione matura nella vita con le sue contraddizioni, macinate e sfarinate dai tentacoli suavisamente "luciferini" del potere economico secondo la legge del più forte, che consente ogni possibile licenza a chi ha gli strumenti per permettersela, e che non concede alcun appello a chi tali strumenti non possiede.

"Anche se Dio non esistesse, la religione sarebbe pur sempre Santa e Divina" dice Baudelaire nell'epigrafe scelta per il film; e la religione - non tanto come rito e professione sacramentale verso la quale il giovane protagonista inizialmente inclina - ma come comunione e compassione solidale, è il faro cui guarda il giovane Stefano (Jacques Perrin) per orientarsi nell'universo borghese che gli offre la vita adulta nel solco prestabilito dell'attività del padre Leo (Alain Cuny), industriale di successo per il quale "esistono due morali, una per chi deve comandare e una per chi deve subire".

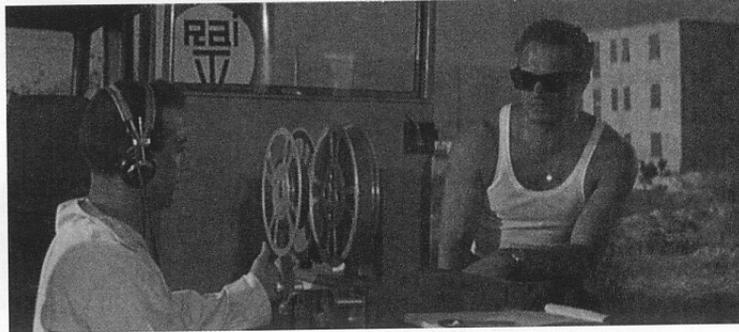
"La storia umana è un'aspirazione cosciente al bene", afferma il Rettore nelle parole che all'inizio del film rivolge a Stefano e agli altri studenti al momento del loro congedo dal collegio, ed aggiunge: "Qualunque sia la vostra posizione nella vita, essa deve essere prima di tutto una responsabilità morale"; un messaggio, "un discorso del tutto privato" come lo definisce lo stesso Rettore, che in Stefano vive e cerca di tradursi in impegno concreto, ma che egli sentirà collidere profondamente con la realtà sociale e con quella della propria famiglia, dove la nevrotica madre (Isa Miranda) si rifugia nella terapia del sonno per sfuggire e difendersi dalla vita, e il padre che, quando Stefano gli chiede se lui - uomo autorevole e importante editore - crede nelle idee, risponde: "Sono un industriale, io credo ai fatti: alla forza, al denaro".

A una festa per un premio letterario, Leo presenta al figlio l'intellettuale Morandi (Filippo Scelzo) che promuoverà un suo libro; di fronte allo stupore di Stefano, che ammira il rigore e l'afflato ideale degli scritti di Morandi, e che non si sarebbe aspettato una tale disponibilità di quest'ultimo verso gli scritti del padre, Leo afferma con disinvoltto, compiaciuto cinismo: "Ha fatto cinque anni di confino a Ponza, è un moralista che scrive sui giornali di moda, un santone della Resistenza"; e lo stesso Morandi, dialogando con

il giovane figlio del suo editore, dice sarcasticamente: "L'Italia non è un paese di idee, è un paese di elettrodomestici!".

Più complesso ed articolato è il rapporto di Stefano con Adriana (Rosanna Schiaffino), la giovane "amica" di Leo da lui invitata ad un giro in yacht che dovrebbe fornire a padre e figlio l'occasione per stare un poco insieme e per favorire una maggiore conoscenza reciproca. Complice di Leo, Adriana saprà tessere una sensuale tela di ragno intorno a Stefano che, pur sedotto dalla spregiudicata vitalità di lei, non abdica alla sua tensione ideale e morale: una dicotomia interiore, quella del giovane, che permarrà fino alla conclusione del film, segnata da una scena esemplare ed anticipatrice della cosiddetta poetica dell'incomunicabilità; scena nella quale una moltitudine di giovani, omologati da un ballo massificante dal ritmo ossessivo, diventa il simbolo angoscioso dell'alienata società dei consumi, di fronte al quale Stefano si ripiega su se stesso in un atto di dolorosa passività, lasciando aperta la soluzione della sua crisi.

A dispetto di certa critica, anche autorevole, che pur cogliendo il modo "non casuale" di trattare i personaggi del film "impossibili da inserire in un discorso realistico", si spinge ad affermare che "dietro la vicenda si agita una tematica piuttosto rozza", (Kezich) rilevando, essa sì, "frettolose" dicotomie (scienza/mistero) che ci paiono se non del tutto assenti, quanto meno inessenziali nell'economia del film; a rendere singolare per nitore e pregnanza poetica *La corruzione* non è tanto il soggetto di Ugo Liberatore - l'iniziazione di un giovane alla vita adulta è un tema ampiamente affrontato nella letteratura e nel cinema, anche dallo stesso Bolognini: si pensi ad esempio all'irrequieto Nino di *Un bellissimo novembre*, tratto dal romanzo di Ercole Patti - né la pur incisiva sceneggiatura dello stesso Liberatore e di Fulvio Gicca, e nemmeno le efficaci musiche di Giovanni Fusco dirette da Franco Ferrara; a persuaderci del mirabile risultato raggiunto da Bolognini con *La corruzione*, è la carica simbolica del film, la forte tensione evocativa delle immagini, che l'eleganza del bianco e nero prosciuga da quelle gratificazioni coloristiche e naturalistiche che risulterebbero fuorvianti rispetto alla squisita sottolineatura dei misurati ma intensi riscontri emotivi dei diversi personaggi indagati dal regista nelle pieghe espressive dei bravissimi interpreti, perfettamente aderenti ai rispettivi ruoli.



Le ottime conoscenze scenografiche di Bolognini, come sottolineavo all'inizio, valorizzano efficacemente le scene ed i costumi di Maurizio Chiari, che contribuiscono alla preziosità del film: belle le inquadrature espressivamente ellittiche delle scene iniziali nel convento (che Stefano visita nel tentativo di chiarire la sua vocazione), la carrellata sull'opulenta *home* di Leo mostrato nell'intimo rapporto con i suoi cani, in antitesi alle numerose immagini che sottolineano la tensione ascetica che attraversa Stefano; notevole la pregnanza lirica di certi scorci panoramici, e memorabile il martellato crescendo iconico e musicale della scena conclusiva; ma tutto il film lumeggia con poetica persuasività il nucleo germinale di una corruzione che colora in modo eclatante, anzi tinge pervasivamente e con effetti inquietanti la realtà individuale, interpersonale e sociale del nostro tempo.

In alto:  
Isa Miranda,  
qui a fianco di  
Jean Gabin.  
Sopra:  
Alain Cuny.